

TEATRO NOTTURNO

(Il racconto del teatro)

## ECCO IL RACCONTO

Una voce al telefono dice: "Venga. Abbiamo uno spettacolo da farle vedere. Vorremmo sentire cosa ne pensa. Può venire? Venga."

Il paese si chiama San Lio, Alto Appennino Toscano, verso il confine con l'Emilia. Ci arrivo di sera, sera calma con stelle. Al pullmann mi accoglie Celeste, il vecchio che mi ha telefonato. Ha una settantina d'anni, gli occhi vivi, abili ad osservare. Mi porta per le stradine alte e l'ultima casa é il ricovero dei vecchi.

Sulla porta del ricovero ad aspettarmi ci sono tutti i vecchi, gli uomini e le donne, e mi portano dentro. E appena dentro cominciano a mormorare. Prima pianissimo (e mi lasciano solo, in mezzo allo spazio

giallo e grigio), poi può forte. Vanno e vengono,  
senza più guardarmi, come presi da un compito, un  
lavoro interiore, un andare e venire per le stan-  
ze e per i corridoi, nella mensa, nei gabinetti.  
Ogni tanto qualcuno si ferma, come pensando: si  
ferma in silenzio, medita, riprende ad andare.  
Tutto suona per queste voci canto, con piani  
e forti, a volte intonati a volte dissonanti, ma  
sicuri.

Ho difficoltà a trovare il mio posto, non so  
dove stare.

Anche Celeste mi ha abbandonato e cammina  
parlando e cantando.

Così il mio smarrimento cresce, e davvero  
sento il mio corpo, i miei occhi, come  
di troppo.

Nessuno mi bada, né mi guarda, e sento im-

provvisamente tutta la distanza degli anni, 30 o 40, fra me e questa comunità di vecchi. Continuamente, per associazione, mi martella l'immagine di certi collettivi nelle università occupate dove, secondo alcuni cronisti, il parlare cantare inventare restava rigorosamente interno, fisicamente impenetrabile.

Ma cosa dicono i vecchi parlando e cantando?

Poche frasi riesco ad afferrare: di figli partiti, di emigrazioni, di ritorni, di feste e di messe, di guerra, di fatiche quotidiane, di solitudine.

Di colpo capisco: ognuno sta raccontando (recitando, cantando), la propria vita. La condensa in questo coro di voci isolate, nello spazio dove sono ritirati a vivere. Emergono anche frammenti di canzone, di Salve Re

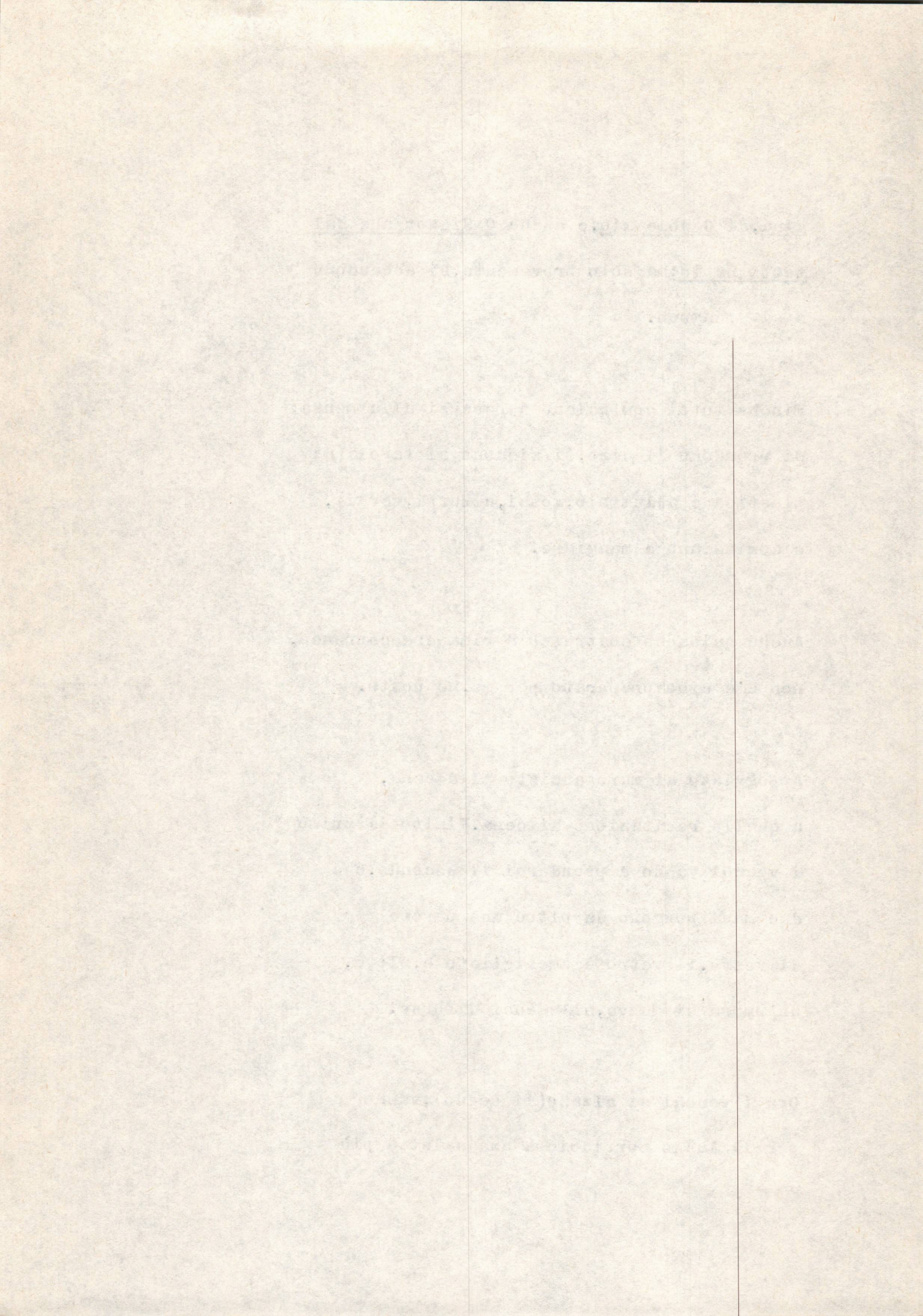
gina, di O sole mio, e anche O Signor che dal  
tetto natio; ma solo brevemente, si accendono  
e si spengono.

Finché tutti cominciano a recarsi alla mensa:  
si prendono il cibo, si siedono ai tavoli (di  
plastica e alluminio, rossi, azzurri, verdi),  
e cominciano a mangiare.

Anche qui sono costretto a rimanere estraneo,  
non c'è cibo preparato per me, né posto.

Appoggiato al muro assisto alla cena,  
a quella recitazione di cena. Finito il primo  
i vecchi vanno a prendersi il secondo, che  
due mani porgono da oltre una parete  
di vetro. Il vetro è smerigliato e, oltre,  
un'ombra si muove, alle cucine forse.

Ora i vecchi si alzano (li seguo), vanno  
per il lungo corridoio a una saletta più



grande, si siedono. Passa un po' d'attesa. I posti sono contati. Non c'è posto per me. E vengono due guerrieri (uno è Celeste).

Sono vestiti come quelli che cantano il Maggio: con gli elmi d'ottone, lo scudo, la spada, il mantellino, i decoramenti di borchie; guerrieri color nero, oro, rosso, verde, giallo.

Ecco: il duello sta per cominciare. Un vecchio fa partire il registratore, un piccolo Philips a cassette. Le voci (deboli per la piccolezza dell'amplificazione) cantano quartine di battaglia:

**PRIMO GUERRIERO**

Di tua morte e tua rovina  
Questo è il giorno te lo giuro.

**SECONDO GUERRIERO**

Non conosci ti assicuro  
Quanto il cielo a te destina.

Alla fine uno dei due guerrieri (Orlando? Ro-



domonte?Rinaldo?Agramante?Tancredi?)cade a terra,ferito,  
e lentamente muore.

Quando é morto dal gruppo dei vecchi uno s'alza e comincia a cantare(muove la bocca,il suono arriva dal registratore):

Or ti saluto o gran guerrier di morte  
Che porti la tua forza sotto terra  
Se tornerai fra noi guerriero forte  
Ti troverai pur sempre in aspra guerra.

Subito si alza un altro,e ancora in quartine(ottonari o endecasillabi)gli risponde,é come se continuasse il discorso.

Tutti sono tesi,pronti a intervenire.

Cantano una loro storia fantastica di paladini e maghi, buffoni e re.Ma frammenti.

Cantano con grande contentezza,imrpvvisando

a voce spiegata, sempre usando la medesima melodia.

Non c'è la solita orchestrina che di solito intercala  
(con un motivo ballabile), l'una e l'altra quartina.

Chi conosca il Maggio se l'aspetta: e anche  
per questo mi sento ancora costretto  
ad essere spettatore.

Quando tutti hanno cantato i vecchi si alzano,  
si salutano. Alcuni si abbracciano e poi  
si recano alle stanze.

Resto completamente solo, anche Celeste è andato  
via.

Ho creduto di capire che lo spettacolo (o rito  
interno) era finito.

Ma perché mi avevano chiamato? Cosa volevano

comunicarmi?

Fuori, appena camminato qualche passo, ho sentito un fuoco che si alzava: mi sono voltato ed era un balùn, un pallone aerostatico di carta, colorato rosso, nero, blu, giallo, viola, col fuoco sotto, che saliva. L'ultimo saluto di Celeste?

Ma che spettacolo era mai questo. Secco e sicuro, fantastico e non catalogabile. Le categorie (di così facile costruzione e consumo) quali teatro d'amore, teatro del tempo, teatro della morte, teatro eterno, non erano né applicabili né utili alla lettura. Eppure qui c'era una volontà di dire, e dire insieme, che andava capita. Ho provato a ripercorrere (come consiglia Stanislavski) tutto ciò che mi era capitato da quando ero salito a San Lio, qualche ora prima.

Ho camminato a lungo,  
attraverso il bosco.

Poi ho visto le stelle  
scompare,  
e gli scatti dei primi lampi.

Sono venuti i tuoni,  
prima lontani.

E abbastanza velocemente  
l'aria ha preso inizio  
a infuriare  
con guizzi di fuoco  
sempre più vicini.  
La pioggia batte sulle foglie.

Ci sono per il viottolo del  
bosco tre che camminano  
curvi -  
sotto giaccone e mantello coprendo

gli strumenti musicali -

li incontro a un trivio della mulattiera,

é difficile camminare,

tenersi in piedi,

il sentiero é diventato torrente -

vado coi tre,

che sono i musici

con cui sto adesso suonando,

che mi aspettano

e stanno attenti a non bagnare

violino e chitarra,grancassa e clarino -

sono due uomini e una donna -

é difficile parlarsi

la raffica del vento ci flagella

la nuca/

Tenetevi ai costoni della roccia! -

dice la donna.

Poi siamo in mezzo alla nebbia.

Per tutta la selva

si schiantano tronchi e rami -

si sentono le grida delle cornacchie -

il vento fischia sui tronchi -

qui potrebbe apparire un re dei

boschi, sperduto - il suo cavallo

con la bocca piena di fuoco -

la pioggia é a strati fitti,

capace di affogare i galli a banderuola

in cima ai campanili -

ora i lampi sono nitidi, frequenti,

precorrono il fulmine che ci strina

la testa -

c'è paura nostra - del tuono che rompe

gli stampi del bosco, romba le

budelle e sputa fuoco -

a catafascio viene giù la pioggia,  
continua,

con tutta la pancia proteggo la  
sacca dei burattini -  
da quando vado vagando  
non ricordo così lunghe stampate di fuoco,  
né tanto urlare e gemere dei venti,  
né così massicce pareti di pioggia.

Improvvisamente davanti vediamo una  
luce -

é una casa.

La casa é come sospesa sui  
rami (così mi sembra), o sui  
tronchi -

guardiamo attraverso la finestra luminosa -

vediamo dei guerrieri,  
con gli elmi e gli scudi,  
e due o tre donne vestite da  
principesse e regine -

due guerrieri stanno colpendosi -

c'è anche Celeste,  
vestito normale,  
ma con la corona da re -

bussiamo e la porta si apre.

Passiamo la soglia fra la bufera e la  
luce interna,  
ci fanno sedere vicino al fuoco  
e ci asciugano -

nella casa c'è un buon odore,  
ci offrono da mangiare e da bere.

Come eravate bagnati - dice Celeste -

Vi siete lasciati sorprendere dal temporale.

Ci dà da mangiare,

quasi ci mette in bocca il cibo

aspettano che ci siamo asciugati

e nutriti - riprendono a cantare.

Stiamo preparando il Maggio della Gerusalemme Liberata

- dice Celeste.

Adesso - dice - cantano Tancredi e Clorinda

mentre Clorinda muore.

#### TANCREDI

Il tuo dir empio mi alletta

O morir, o a te dar morte

Proverai fuor delle porte

La più barbara vendetta.

### CLORINDA

Ferma, amico, hai vinto  
Che la vita m'abbandona  
Io perdono, e tu perdona  
E fra noi sia l'odio spento.

E' proprio come nel poema del Tasso - dico.  
Mi é tornata in mente la Gerusalemme, nel canto XII,  
e la musica di Claudio Monteverdi.

Allora vediamo che la guerriera Clorinda  
dentro la madia va a prendere un libro  
che é il poema intitolato  
La Gerusalemme Liberata.

Lo apre e comincia a cantare:

Ma ecco omai l'ora fatale é giunta,  
Che il viver di Clorinda al suo fin deve.  
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,  
Che vi s'immerge, e 'l sangue avido beve;

E la veste, che d'òr vago è trapunta  
Le mammelle stringea tenera e leve,  
L'empie d'un caldo fiume. Ella già sente  
Morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

Poi sul libro canta l'uomo vestito da Tancredi:

Segue egli la vittoria, e la trafitta  
Vergine minacciando incalza e preme.  
Ella, mentre cadea, la voce afflitta  
Movendo, disse le parole estreme;  
Parole ch'a lei novo un spirto ditta,  
Spirto di fé, di carità, di speme;  
Virtù ch'or Dio le infonde, e se rubella  
In vita fu, la vuole in morte ancella.

E Clorinda gli risponde:

Amico, hai vinto: io ti perdon...perdona  
Tu ancora, al corpo no, che nulla pave,  
A l'alma sì: deh! per lei prega, e dona  
Battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.

Noi la sappiamo cantare in un altro modo - dico  
io - Forse meno antico del vostro, ma  
altrettanto bello. Sentite:



# COMBATIMENTO

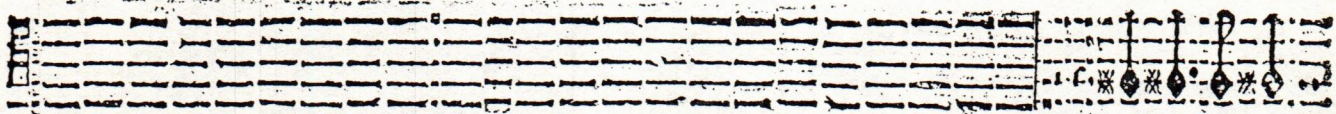
## DI TANCREDI ET CLORINDA

PAROLE DEL SIGNOR  
TORQUATO TASSO.

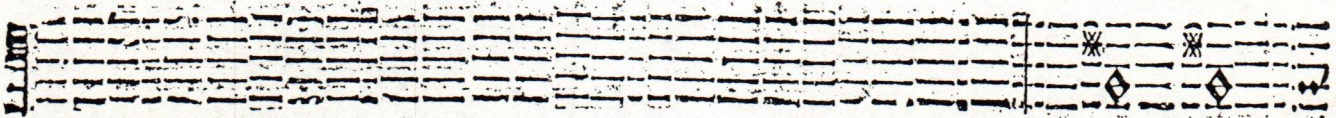


Ottavo Libro de Madrigali di Claudio Monte Verde.

L. 111



ma ecco homai



Tetto.



l' hora fattal è gionta ch'el vi uer di Clorinda'al suo fin deue spinge'egli'l ferro nel bel



Basso Continuo.



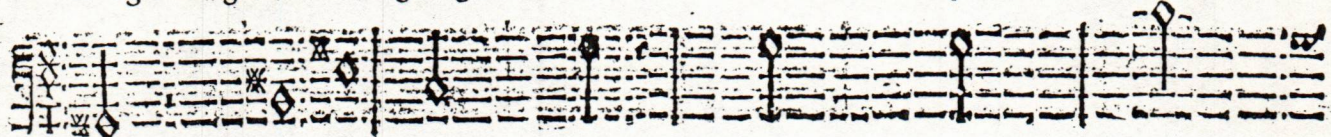
sen di punta che vi s'immerge e'l sangue auido beue e la veste che d'or vago trapunta le ma-



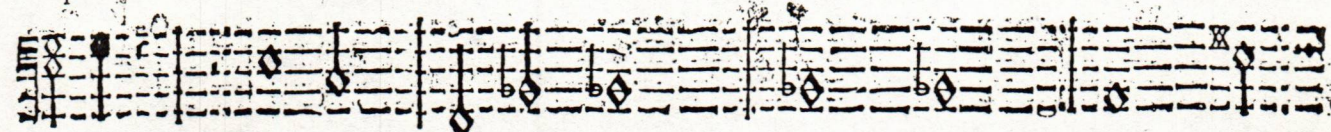
melle stringea teneri e lieue l'empie d'un caldo fiume ella gia sente morirsi el pic le man-



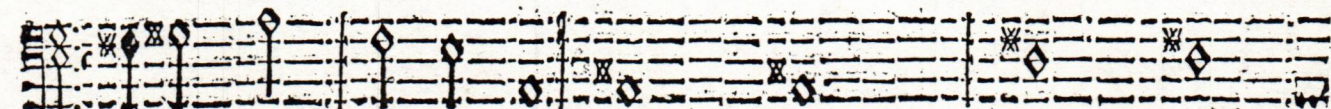
ca egro e languen te segue egli la vittoria e la trafitta Vergine minaciando incalza è

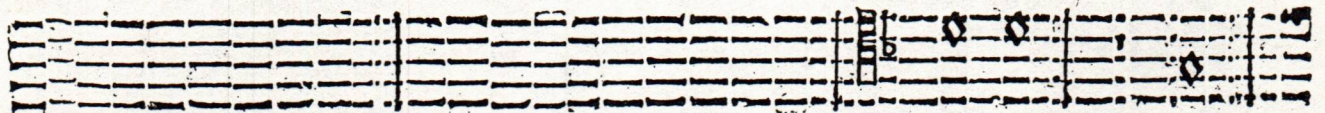
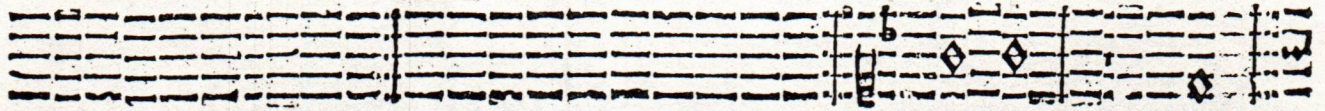
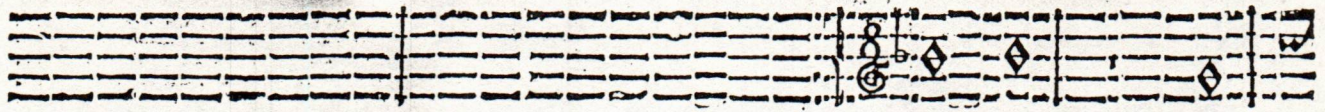


preme ella mentre cadea la voce afflitta mouendo disse le parole estreme parole



parole ch'a lei nouo spirito adita spirito di fe di carita di speme virtu che Dio l'in-



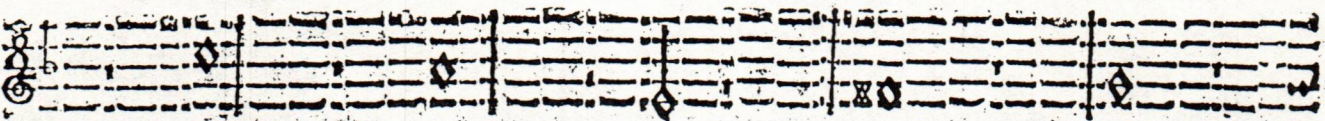
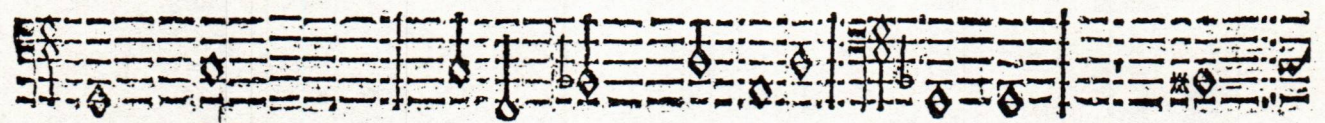


Tetto.

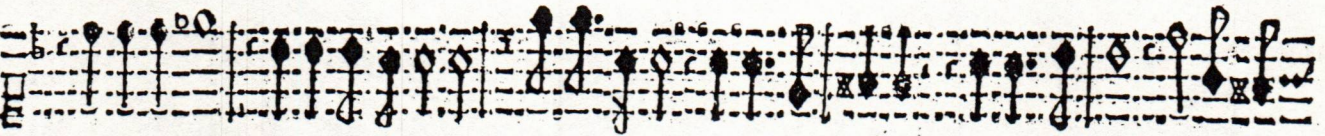
Clorinda.



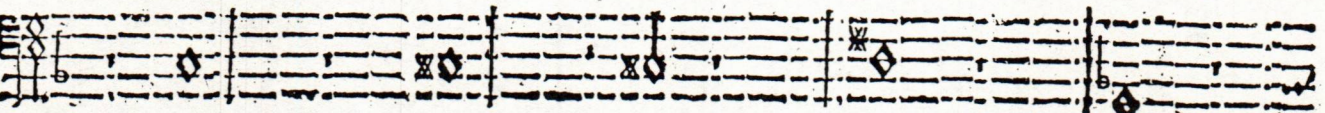
fonde, e se rubella in vita fu la uol in morte'ancella. Amico hai vinto

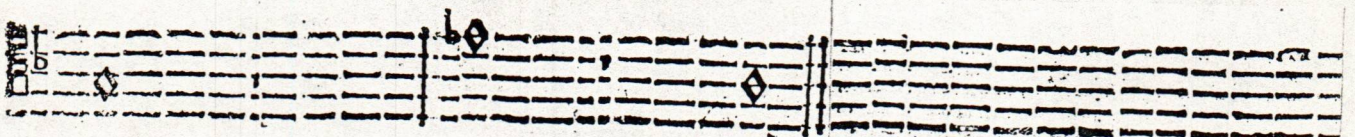
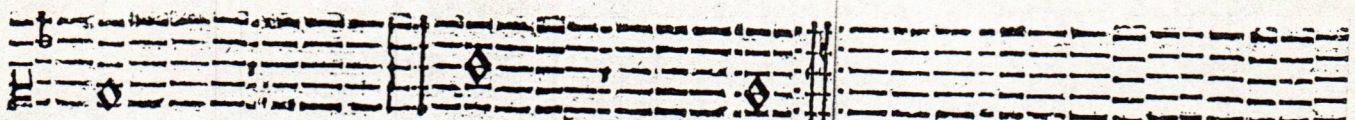
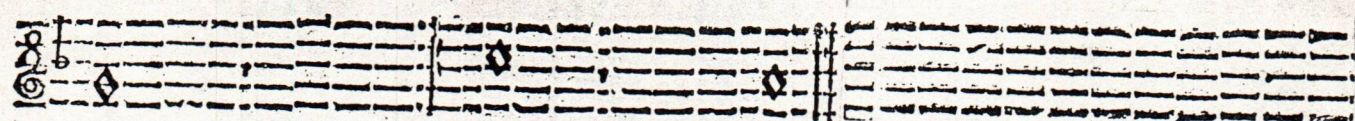


Clorinda.



Io ti perdon perdona tu'ancora al corpo no che nulla paue al' alma fi dhe per lei

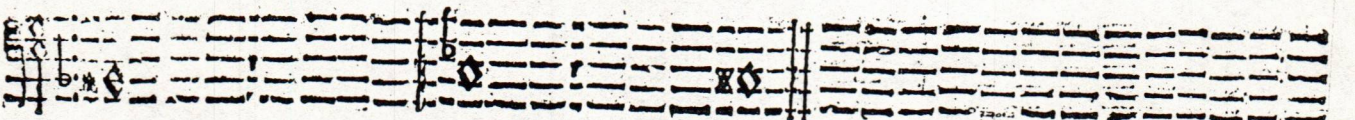




Ciorinda.



pregna e dona baptesmo a me ch'ognimia colpa laue



Poi loro, i guerrieri, hanno ripreso a  
cantare - a fare le prove insomma -  
e nella fine siamo stati a lungo  
a parlare - quasi tutta la  
notte - parlare del canto,  
della metrica, dei guerrieri,  
dei grandi poemi,  
e di noi:

Celeste ora mi appariva  
in una luce particolare, complessa,  
- quasi una doppia persona -  
prima silenzioso nell'ospizio in quella recita straziante

fatta per un solo visitatore,  
e dopo nella casa  
della selva,così vivo insieme agli altri vivi.

Ma come aveva fatto a raggiungere la casa,  
a trovarcisi quando noi siamo arrivati  
durante il temporale?

Mi aspettava di nuovo?

Cosa ha voluto farci capire?

La bufera intanto si era assopita.

Appena é venuto giorno siamo usciti fuori.

Il cielo era chiaro,bello -

piano piano è diventato azzurro -

senza nuvole -

tutto come in una storia

immaginata -

per i rami e le foglie si sentiva

gocciolare,e correre le

acque per il bosco,giù per i tronchi -



e dopo nella casa

della selva, così vive insieme agli altri vivi.

Ma come aveva fatto a raggiungere la casa,

a trovarcisi quando noi siamo arrivati

durante il temporale?

Mi aspettava di nuovo?

Cosa ha voluto farmi capire?

La bufera intanto si era assopita.

Appena è venuto giorno siamo usciti fuori.

Il cielo era chiaro, bello -

piano piano è diventato azzurro -

senza nuvole -

tutto come in una storia

immaginata -

per i rami e le foglie si sentiva

gocciolare, e correre le

acque per il bosco, giù per i tronchi -

era tutto molto affrescato, ben chiarito dal sole crescente. x

Camminando verso la Toscana, insieme ai musicisti,  
pensavo intensamente ai due tempi di questa notte:  
a quei due luoghi fra loro opposti,  
l'ospizio dei vecchi e la casa dei guerrieri:

e alla figura di Celeste pensavo,  
paterna e ambigua,  
così armoniosa in entrambi i luoghi  
da apparirmi, quasi,  
la proiezione di un mio desiderio profondo -